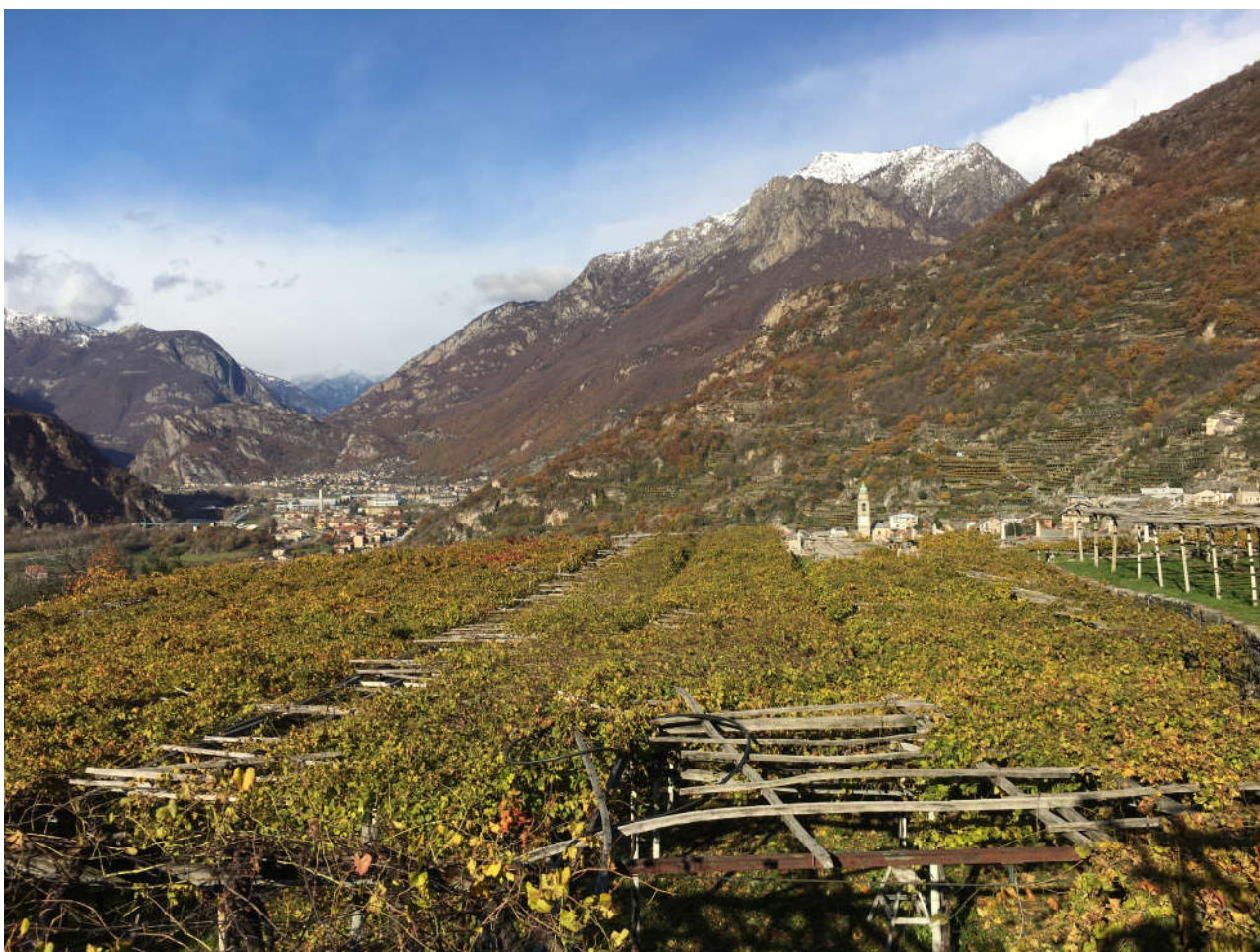


I paesaggi storici e l'uomo: il caso del Mombarone

Per capire qual è il rapporto tra i paesaggi terrazzati viticoli del Mombarone e l'intervento umano, intervistiamo **Enrico Pomatto** – Dottore Agronomo specializzato in Architettura del Paesaggio e responsabile incaricato per la redazione del dossier di candidatura al Registro nazionale dei paesaggi rurali storici.



Il paesaggio viticolo di Carema

Dottor Pomatto, secondo lei come vivono le comunità locali la candidatura al Registro?

«Posso dire che, dai numerosi incontri fatti con gli *stakeholders* locali, traspare un forte senso di appartenenza. Ho avuto il piacere di contribuire all'avvio dell'*iter* di candidatura al Registro nazionale tramite la redazione della scheda di segnalazione e oggi ho l'onore di redigere il dossier definitivo. Fin da subito ho riscontrato grande interesse da parte delle Amministrazioni comunali, molto attive nella valorizzazione del territorio.

Ho riscontrato lo stesso entusiasmo tra i molti viticoltori incontrati, che sono pienamente consapevoli di avere un ruolo chiave nel presidio e nel mantenimento del sistema terrazzato. In quest'ottica la proposta di candidatura al Registro nazionale è stata bene accettata e motivo di grande interesse, dimostrato anche dalla nutrita partecipazione al convegno di presentazione della candidatura stessa, organizzato a Carema nel febbraio del 2018».

Qual è stato il vostro l'approccio?

«L'approccio utilizzato è sempre stato di tipo *bottom-up* – letteralmente dal basso verso l'alto, ovvero che mette al centro dell'attenzione gli imprenditori agricoli e parte da loro per orientare le strategie future. A tal fine sono stati condotti fin dall'inizio numerosi incontri con i viticoltori della zona, dai quali è emerso chiaramente l'attaccamento per il proprio territorio.

Lo stesso attaccamento e grande affezione per le proprie terre che già erano stati segnalati in un saggio di inizio Novecento dal Prof. Chiej Giamacchio.

Del resto, il paesaggio antropico costituito dai terrazzamenti è il risultato del "saper fare" delle comunità contadine del tempo, che ai fini agricoli hanno saputo plasmare interi versanti».



Il sistema terrazzato con i *pilun* in pietra

Quali prospettive future ritiene possibili per i paesaggi terrazzati viticoli del Mombarone?

«Dagli studi effettuati emergono alcune dinamiche di trasformazione del paesaggio, legate talvolta all'abbandono, talvolta all'introduzione di nuove colture. È un fenomeno condiviso con buona parte dei territori terrazzati a livello nazionale, in ragione della difficoltà nella coltivazione legata alla scarsa meccanizzazione delle operazioni colturali e all'invecchiamento delle comunità contadine.

L'abbandono è lo scenario peggiore, perché apre a tutta una serie di problematiche legate al dissesto idrogeologico, mentre l'introduzione di nuove colture se da un lato modifica il paesaggio storico, dall'altro consente di mantenere la gestione dei terrazzamenti. Ed è così che, alle falde del Mombarone, grazie alle sue ridotte esigenze, si affaccia la coltivazione

dell'ulivo, già storicamente attestato a Settimo Vittone dalla presenza di numerosi ulivi secolari. Ma la vite rimane comunque la coltivazione per eccellenza e la sua estensione, nell'area oggetto di candidatura, fa sì che la stessa abbia i requisiti richiesti per l'inserimento nel Registro. L'appartenenza alla rete virtuosa dei paesaggi storici d'Italia sarà un importante strumento per la valorizzazione del paesaggio del Mombarone e della sua vocazione vitivinicola».

Quali sono secondo lei i punti di forza di questi paesaggi?

«I molteplici elementi che ne descrivono la significatività. Ad esempio il particolarissimo sistema di allevamento della vite a pergola sostenuta dai cosiddetti *pilun* identifica fortemente tale territorio ed è un importante *landmark*. La presenza dei terrazzamenti stessi, se da un lato comporta grandi sforzi – tanto che, in questi casi, si parla di viticoltura eroica – dall'altro ha consentito di mantenere sistema di allevamento e vitigni tradizionali che, in altri contesti di pianura, maggiormente meccanizzabili, probabilmente sarebbero scomparsi.

Non solo, vi sono anche molti altri elementi in pietra che descrivono la vita contadina, come ad esempio gli antichi lavatoi presso cui storicamente si realizzavano momenti di aggregazione. L'importanza della viticoltura è poi attestata nelle architetture locali, in cui è possibile osservare affreschi e bassorilievi a essa dedicati.

Durante i sopralluoghi ho infine avuto modo di riscontrare la presenza di alcuni giovani che stanno recuperando dei vigneti. Mi sembra un ottimo segnale di vitalità del territorio».

L'eventuale iscrizione al Registro cambierà qualcosa in questo territorio?

«Sarà auspicabilmente stimolo per il recupero di aree terrazzate oggi invase dal bosco, esercitando un'importante azione anche dal punto di vista ambientale, contro il dissesto idrogeologico. Dopo l'iscrizione al Registro, è poi intendimento delle Amministrazioni locali ambire anche al riconoscimento mondiale GIAHS della FAO, volto al riconoscimento dei paesaggi che in chiave dinamica si sono co-evoluti con le comunità contadine che li hanno abitati. Ritengo che il territorio possa effettivamente riconoscersi in tale requisito e che la presenza delle colonne in pietra a sostegno delle pergole, che sono un'unicità a livello mondiale, possa essere un ulteriore forte elemento di interesse.

L'inserimento in queste certificazioni territoriali, che a livello nazionale e internazionale sono dedicate ai paesaggi rurali storici, riconoscerà l'importanza del paesaggio terrazzato del Mombarone, anche in termini di valore aggiunto del vino in esso prodotto».

*Intervista a cura di Loredana Matonti
Foto di Enrico Pomatto*